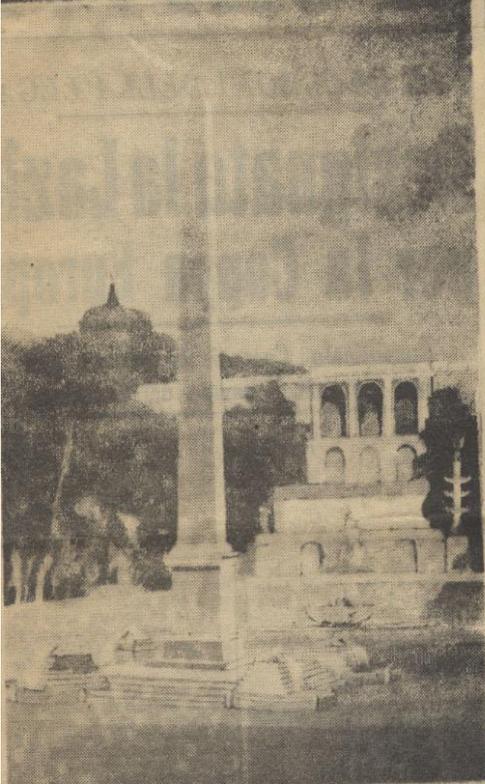


**CAVAFEMMO DELLE ARTI**



E' stato detto di Francesco Trombadori (il quale espone una bella serie di paesaggi romani al «Pincio») che «dipinge come sente», con sincerità e semplicità. E' come dire, di uno scrittore, che «scrive come parla»: un non senso. La verità è che Trombadori è un pittore genuino, non sofisticato dagli sperimentalismi o dal desiderio di far colpo con le stravaganze. Essere sinceri e semplici come lui significa riuscire a rendere pittoricamente la poesia, dar corpo alle ombre dell'ispirazione: che è appunto il vero compito dell'arte

# Le "pazzie," di Pagliacci

*Anche squartati, i suoi tori sono vivi; anche in macerie, le sue chiese sono intatte, solenni di marmi eterni*

La produzione pittorica di Aldo Pagliacci, costituita principalmente da sempre ad occhi di soggetto abissino, gli ha spesso valso l'attributo di «pittore africanista». Tuttavia è evidente che per Pagliacci l'arte è veramente un'esperienza libera dai vincoli della vita reale e, come tale, possiede la purezza, l'intensità e soprattutto l'astrazione di un sogno: pertanto parlare di lui come di «pittore africanista» è cogliere un aspetto contingente e solo esteriore della sua personalità.

Ad appoggiare concretamente la nostra asserzione soccorre lo stesso pittore che, pur non abbandonando i soggetti africani, ha recentemente creato, ed esposto in questi giorni alla Galleria dell'Obelisco, una serie di originali composizioni ispirate a Roma. E la sua Roma, favolosa, spiritata, satanica, che arde e crolla in uno scenario di cupole e di colonnati e dove, sullo sfondo di cieli tempestosi, le chiese barocche si ammassano, le processioni si seguono incessanti e l'incenso, divenuto aere fume, si fonde con la polvere di apocalittiche macerie, è fuori da ogni reale polemica ed è più un fatto pittorico che cerebrale, più una stravagante visione che una satira, più un sim-

bolo di primitiva vitalità che di intenzionale devastazione.

Abbiamo detto vitalità, e certo la parola potrebbe, in questo caso, essere iraintesa o, per lo meno, apparire sibillina mentre essa va interpretata alla lettera: a ciò è sufficiente rammentare i soggetti di Pagliacci tutti animati da una aggressività che sembra fatta apposta per arrestare l'agguato della morte.

In ogni quadro dell'artista vi sono infatti Lottia, Istinto e Feasia, e sotto questi tre simboli di vita le sue figure, veri personaggi, superato il mondo delle paure, si concretizzano ed annullano con tale passione nelle azioni che vivono, da donarci l'impressione della continuità e da creare atmosfere necessariamente irreali, proprio perché sono di una realtà spinta alla sua massima intensità.

C'è dunque eternità nelle convinzioni di Pagliacci, e lotta in ogni suo quadro: i cavalli imbrozzarriti dal rombo di un aereo sono pieni di forza, romperanno le staffe, sapranno fuggire; i tori aggrediti dai predoni non sono mai del tutto Agitati, e quando egli ce li presenta squartati dai giovani macellai negri sono già mistericamente vivi per un nuovo ciclo di vita: i dormienti hanno un respiro, sono divinamente vivi;

sognano infine le chiese ardono come un rogo senza che si possa, tuttavia, pensare alla loro distruzione tanto netta, solenne, intatta ne è la sagoma marmorea mentre il fumo e le lingue di fuoco, in una barocca apoteosi, quasi, si solidificano come scultoree e pittoriche decorazioni.

Queste le tante cose che Pagliacci ci racconta nella sua odierna mostra all'Obelisco di cui vogliamo ricordare qui «Lo staffato», eccellente dipinto, ottimamente atto a mettere in evidenza le doti poetiche e drammatiche dell'artista e le sue eccezionali capacità di disegnatore.

La pittura di Trombadori (che espone al «Pincio») è delle poche che si ritrovano puntualmente ad ogni appuntamento senza tema di inattesi mutamenti di stili e senza sorprese.

Ecco, anche questa volta, lungi da ogni allucinata cerebralità, i cari e familiari paesaggi creati in bonaria e crepuscolare meditazione, dove i toni smorzati, verdi e grigi e rosa, esplorano lo spazio alla ricerca di un puro senso della cose, cosicché tutto, stagione, tempo ed atmosfera, fino ai particolari degli stessi oggetti, è composto dal colore.

Un colore, questo di Trombadori, solare e mediterraneo, di cui le nostre